

Ferrara, aveva taciuto la gravidanza anche al marito
Dopo l'omicidio aveva nascosto il corpo nell'armadio

Madre strangola il suo neonato

Una donna di 41 anni, Giuliana Zoli, è sospettata di avere ucciso il secondo figlio, appena partorito e poi strangolato con un reggiseno. Il corpicino del neonato è stato avvolto in un panno e nascosto in un cassetto del comodino. La tragedia a Langostino, in provincia di Ferrara. Nessuno si era accorto dello stato della donna, né la titolare del ristorante in cui lavorava la presunta infanticida né il marito.

GIANNI BUOZZI GIUSEPPE FORNARO

■ **FERRARA.** Quando i carabinieri sono entrati nell'abitazione di via Marconi, a Langostino, provincia di Ferrara, il corpo di un neonato, un maschietto di quasi tre chili, era dentro un cassetto del comodino, avvolto in uno straccio. Il piccolo era morto da poco tempo, strangolato probabilmente con un reggiseno, subito dopo essere venuto al mondo. Gli inquirenti sospettano che a ucciderlo sia stata proprio la madre, Giuliana Zoli, 41 anni, cuoca part-time in un ristorante della zona.

L'allarme è scattato quando il marito, Giampiero Taroni, 47 anni, ha chiamato l'ambulanza per la donna, che era stata colpita da una forte emorragia. Quando i sanitari hanno iniziato i primi accertamenti, si sono subito insospettiti: è partita la telefonata per i carabinieri e poco dopo è affiorata la verità. Sono molto forti i sospetti nei confronti di Giuliana Zoli, ieri piantonata in ospedale. Al magistrato la donna avrebbe detto di essere rinvenuta in un lago di sangue, intorno alle 4.30, e che il piccolo era già morto.

La tragedia è avvenuta in un paese dell'Argentario, ai confini tra le province di Ferrara e Ravenna. Subito dopo la macabra scoperta sono iniziate le indagini dei carabinieri della compagnia di Portomaggiore. Qualcuno ha aiutato la donna a partorire e a togliere la vita al neonato? Perché nascondere la gravidanza a tutti? Anche il marito ha affermato di essere all'oscuro delle sue condizioni? L'autopsia, nelle prossime ore, servirà anche a liberare definitivamente il campo delle ipotesi dalla possibilità che il bambino sia nato morto. Dal punto di vista medico le condizioni di Giuliana Zoli, ieri pomeriggio, non apparivano gravi. «Non è in pericolo di vita - ha detto

un medico dell'ospedale - la fase acuta è terminata». E poco dopo la donna è stata interrogata dal magistrato di turno, il sostituto procuratore Giuseppe Mascolo. La vicenda presenta ancora molti lati oscuri.

«Non è un mostro si è trovata di fronte ad una cosa più grande di lei. Vorrei che lo scrivesse: non è una ragazza capace di una cosa del genere». È ancora sotto choc la signora Menegatti titolare del ristorante Valli Salse di Langostino dove Giuliana Zoli lavorava a part-time come cuoca. «Nessuno di noi si era accorto di niente, neanche i suoi colleghi. Ha lavorato fino a martedì. Era sempre allegra, sorridente, scherzava con tutti. È una persona sempre disponibile, non si tira mai indietro quando c'è bisogno di lei. Ancora adesso sono convinta che non sapesse neanche di essere incinta». Una gravidanza nascosta a tutti. Nessuno si era accorto del suo stato, neanche la barista della casa del popolo dove tutte le mattine andava a fare colazione. Una maternità celata anche dalla sua corporatura robusta. «Non stava mai bene, io le avevo consigliato di fare una visita, ma non ci dava molto peso perché in passato aveva avuto dei disturbi e pensava fossero gli stessi che si facevano risentire. Una volta le ho detto: non è che per caso sei incinta? Lei ridendo mi ha risposto: magari almeno so di cosa si tratta. Ma non ci aveva dato peso. Per questo credo che lei non sapesse del suo stato. Sono convinta che si è trovata di fronte ad una cosa più grande di lei», racconta sempre la signora Menegatti, con la voce spesso rotta dall'emozione. «Perché non ci ha detto niente? Perché non si è confidata? - ha aggiunto - Sapeva che poteva contare su di noi, è la domanda che ritorna come un ritornello, segno di un vero e proprio tormento di chi si sente impotente di fronte ad una tragedia.

In passato la donna aveva avuto problemi ginecologici e li aveva am-

Costrette dalla nonna a prostituirsi

Due ragazzine di 12 e 13 anni erano costrette dalla nonna a prostituirsi. Lo ha scoperto la polizia ad Acerra, un piccolo comune dell'entroterra napoletano. La donna, L.S., di 55 anni, è stata arrestata insieme con un sarto, Francesco Fiorillo, di 54 anni, nel cui laboratorio accompagnava quasi tutti i giorni le nipotine perché si prostituissero. L'uomo è accusato di violenza sessuale aggravata, mentre L.S. deve rispondere anche di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Secondi gli investigatori, la nonna passava a prendere da casa le bambine e, all'insaputa dei genitori, le conduceva nel laboratorio di Fiorillo, che per ogni abuso sessuale consegnava alla donna 20mila lire.

messi senza reticenze. Cosa l'ha spinto, allora, a mantenere quel segreto, conclusosi in una tragedia? Chi la conosce bene non sa rispondere e la descrive come una donna a modo, sempre allegra. Giuliana Zoli, il figlio e il marito formano una famiglia considerata laboriosa, cortese.

«Non è un mostro si è trovata di fronte ad una cosa più grande di lei. Vorrei che lo scrivesse: non è una ragazza capace di una cosa del genere». È ancora sotto choc la signora Menegatti titolare del ristorante Valli Salse di Langostino dove Giuliana Zoli lavorava a part-time come cuoca. «Nessuno di noi si era accorto di niente, neanche i suoi colleghi. Ha lavorato fino a martedì. Era sempre allegra, sorridente, scherzava con tutti. È una persona sempre disponibile, non si tira mai indietro quando c'è bisogno di lei. Ancora adesso sono convinta che non sapesse neanche di essere incinta». Una gravidanza nascosta a tutti. Nessuno si era accorto del suo stato, neanche la barista della casa del popolo dove tutte le mattine andava a fare colazione. Una maternità celata anche dalla sua corporatura robusta. «Non stava mai bene, io le avevo consigliato di fare una visita, ma non ci dava molto peso perché in passato aveva avuto dei disturbi e pensava fossero gli stessi che si facevano risentire. Una volta le ho detto: non è che per caso sei incinta? Lei ridendo mi ha risposto: magari almeno so di cosa si tratta. Ma non ci aveva dato peso. Per questo credo che lei non sapesse del suo stato. Sono convinta che si è trovata di fronte ad una cosa più grande di lei», racconta sempre la signora Menegatti, con la voce spesso rotta dall'emozione. «Perché non ci ha detto niente? Perché non si è confidata? - ha aggiunto - Sapeva che poteva contare su di noi, è la domanda che ritorna come un ritornello, segno di un vero e proprio tormento di chi si sente impotente di fronte ad una tragedia.

La signora Menegatti è stata sentita anche dai carabinieri. «Quando il maresciallo di Langostino stava stendendo il rapporto è ha scritto la parola infanticidio mi è venuta la pelle d'oca tanto che gli ho detto: maresciallo ma cosa dice? Non è una ragazza capace di una cosa del genere».

È andata proprio così. Esattamente così. Va bene, sembra la sceneggiatura di un film. Ma i testimoni hanno raccontato tutti la stessa storia. Con gli stessi particolari. Nella macchina ci sono schizzi di sangue e pezzi di cervello come in una scena di Pulp Fiction. Due bi-



Andrea Cerasa

Suicidio davanti a una scuola Aveva acceso lo stereo e i bimbi danzavano

NOSTRO SERVIZIO

■ **BIELLA.** Un uomo di 37 anni si è ucciso ieri mattina a Vallemosso (Biella), sparandosi un colpo di pistola in bocca, sulla sua auto parcheggiata davanti a una scuola elementare mentre gli alunni stavano entrando nell'edificio. Il suicida, Ruggero Consolandi, 37 anni, di Brusnengo (Biella), è arrivato sull'auto nel piazzale davanti alle scuole, ha acceso l'autoradio a tutto volume, e ha richiamato l'attenzione di alcuni scolari, che si sono messi a ballare a ritmo di musica. Poi ha estratto dal cassetto dell'auto una pistola, si è infilato la canna in bocca e ha premuto il grilletto.

Un incubo

È andata proprio così. Esattamente così. Va bene, sembra la sceneggiatura di un film. Ma i testimoni hanno raccontato tutti la stessa storia. Con gli stessi particolari. Nella macchina ci sono schizzi di sangue e pezzi di cervello come in una scena di Pulp Fiction. Due bi-

delli sono svenuti. Certe scene mettono i brividi anche a certi investigatori che hanno visto più di un morto, e non si spaventano più davanti a un po' di sangue. Pensate cosa devono aver provato questi bambini.

Loro erano lì che entravano a scuola. C'era il rumore delle macchine dei genitori che arrivano, ci sono quelli che si chiamano. Le ultime raccomandazioni. Quello che ripassa la lezione, quell'altro che si infila la merenda nella cartella, promettendo alla mamma di mangiarla tutta. E quando vedono quel tipo che ferma la macchina e alza il volume dello stereo, tutti pensano al solito tipo trano, ce n'è sempre da tutte le parti, e stamattina è venuto qui fuori.

La musica dance

Qualcuno però ha guardato meglio, altri i son mesi a ridere, e poi siccome la musica non era male, c'era dance, due bimbettoni ha fatto la massa di mettersi a ballare.

È cominciato come uno scherzo, ma poi si son ritrovati in parecchi intorno all'auto, e veniva da ridere che una noiosa mattina di scuola potesse cominciare così allegramente, c'era da non crederci, pareva un sogno.

Era soltanto un incubo. Lui che smette di sorridere e che allunga la mano sul cruscotto. Apre il cassetto e tira fuori una pistola. L'arma l'hanno notata in pochi, e chi l'ha vista pensava a un giocattolo.

Nessun biglietto

Poi, il colpo. Un colpo solo. Forte, più forte dello stereo. Immaginatevi il sangue e tutto il resto di uno che si spara in bocca, e immaginatevi le urla dei bambini. Il pianto isterico di certi. Due correvano via veloci. Uno s'è fatto il segno della croce.

Consolandi era sposato e lavorava come centralista in un'azienda tessile, la «Bozzalla e Lesna» di Coggiola (Biella). In auto non ha lasciato messaggi ed il suo gesto non ha trovato alcuna giustificazione.

L'uomo era l'ex gestore dello storico Caffè San Marco

Trieste, uccide l'amante e si spara alla tempia

Uccide l'amante da cui aveva il terrore di non essere ricambiato e poi si uccide: un dramma fatto di passione e gelosia, di depressione e malinconia; protagonisti due personaggi in vista nella società e nella cultura di Trieste. Lui è l'ex gestore dello storico Caffè San Marco, Mario De Vita, animatore delle cronache culturali e rosa della città. Lei la sua donna, Maria Vratovich, parrucchiera: «accusata» di non voler impegnarsi troppo nel rapporto. Una storia triste.

NOSTRO SERVIZIO

■ **TRIESTE.** Drama della gelosia a Trieste, una storia triste in una città piena di malinconia, dove il grigio del cielo rischia di mischiarsi al grigio dell'anima. «L'ex gestore dello storico caffè triestino San Marco ha ucciso l'amante e poi si è suicidato. La donna - Maria Vratovich, 39 anni, parrucchiera - è stata raggiunta alla tempia da due colpi di pistola sparati da Mario De Vita, di 54, che poi ha rivolto contro se stesso l'arma. Non sono stati trovati biglietti, ma gli inquirenti ritengono che la causa dell'omicidio-suicidio vada ricercata nella gelosia e nello stato di depressione in cui da qualche tempo viveva De Vita». Poche righe di agenzia per raccontare la cronaca scarna di una tragedia che coinvolge uno dei personaggi animatori di questa città di confine, ma che in un momento di smarrimento non ce l'ha più fatta a ritrovare la molla che per molti anni l'ha invece portato più volte alla ribalta

della cronaca sociale, culturale e rosa di Trieste.

Drama sentimentale

Con una travagliata vita sentimentale alle spalle, Mario De Vita si era innamorato da circa sei mesi di Maria Vratovich che, separata dal marito, aveva accettato di vivere intensamente la relazione rifiutando però - secondo quanto racconta un amico della coppia - un legame più impegnativo.

A scoprire la tragedia è stata verso le 12.30 di ieri la figlia della donna, Giorgia Clarich, 18 anni: la ragazza, uscita da scuola, si è recata in via Romagna 149, dove abitava Mario De Vita, per avere notizie della madre che la mattina non si era presentata nel negozio da parrucchiera che gestiva insieme alla sorella. La ragazza ha scavalcato un piccolo cancello, poi ha trovato la porta d'ingresso socchiusa e all'interno ha visto i due cadaveri proni

sul pavimento. Entrambe le vittime erano vestite come se fossero appena rientrate o si apprestassero ad uscire; lui aveva ancora in mano la pistola.

Mario De Vita era un personaggio molto noto a Trieste. Titolare di un'azienda per la vendita di roulotte e camper, aveva sempre frequentato l'ambiente dello spettacolo e una decina di anni fa aveva rilevato il «Caffè San Marco», facendolo anche diventare sede di attività culturali, gestite da una cooperativa di cui si era fatto promotore. Poi aveva chiuso il locale per consentirne il restauro conservativo.

Una vita movimentata

Poco dopo la riapertura e la ripresa della nuova attività culturale, l'aveva ceduto ed aveva rilevato una vecchia trattoria, trasformandola in un locale alla moda, tra i pochi ristoranti triestini aperti anche per il dopo teatro e quindi frequentato spesso da attori e registi.

Lo scorso anno aveva però rinunciato pure a questa attività; ma, a differenza del passato quando si era sempre dimostrato alla ricerca di qualcosa di nuovo, non aveva intrapreso altre iniziative e a molti conoscenti era apparso insolitamente chiuso e depresso. Qualche mese fa l'incontro con Maria Vratovich. Alle spalle, De Vita aveva già due matrimoni finiti con il divorzio; dalla prima moglie aveva avuto un figlio e dalla seconda una figlia.

UN'OFFERTA CHE NE VALE DUE.



Cellulare GSM Telecom Italia Mobile
con scheda "ready to go"
impianto viva-voce e abbonamento

L. 8.000.000

in 12 mesi a interessi zero*



Offerta valida su tutti i modelli Ape oltre 50 cc.

*Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/90. **Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo finanziato: L. 8.000.000. Importo rata mensile: L. 666.700. T.A.N.: 0,01%. T.A.E.G.: 4,82%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 200.000. **Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo finanziato: L. 10.000.000. Importo rata mensile: L. 555.600. T.A.N.: 0,01%. T.A.E.G.: 2,17%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 250.000. Scade il 31/10/96. Le offerte non sono cumulabili con altre eventualmente in corso.

È UN'INIZIATIVA DELLA RETE DI VENDITA **PIAGGIO CENTER** E DEI CONCESSIONARI APE PIAGGIO

Per chi acquista un Ape Piaggio entro il 31 ottobre '96 c'è una grande sorpresa compresa nel prezzo: un cellulare GSM Nokia 2110 Telecom Italia Mobile, con tanto di scheda prepagata "ready to go", impianto viva-voce e abbonamento. Un utilissimo strumento di lavoro abbinato al vostro Ape Piaggio. Ma non basta. In più è previsto anche un finanziamento di 8 milioni in 12 mesi a interessi zero*. Ape Piaggio con cellulare e finanziamento: doppia offerta, doppio affare.

Volete un'alternativa alla promozione "cellulare + finanziamento"? Bene: per voi c'è un superfinanziamento di 10 milioni in 18 mesi a interessi zero.** (1678-69040)